



Postfazione di Anna Delfina Arcostanzo

Nella foto di copertina il quartiere Shuja'iyya di Gaza City completamente distrutto dall'IDF. La foto è di Eloisa D'Orsi.

Nel gennaio 2014, uno degli autori ha partecipato con un gruppo di attivisti a una missione di solidarietà nella Striscia di Gaza.

Una mattina, mentre raccoglieva conchiglie sulla spiaggia vicino al porto, un gruppo di bambini si è avvicinato entusiasta, riempiendogli il palmo delle mani con un mucchietto di conchiglie.

Il 16 luglio del 2014 i corpicini di Ahed e Zakaria, 10 anni, Mohamed, 11 anni, Ismail, 9 anni, tutti cugini della famiglia Bakr, venivano fatti a pezzi da due missili mentre giocavano sulla stessa spiaggia.

Questo libro è dedicato alla loro memoria, con la promessa di restituire un giorno quelle conchiglie alla spiaggia di una Gaza liberata.

Perché questo libro

La Striscia di Gaza, da quasi un secolo, è un luogo di sofferenza e di resistenza. Rappresenta ormai il paradigma dell'industria della violenza contemporanea. Dopo il macabro spettacolo di morte e distruzione su larga scala messo in scena durante l'operazione Margine Protettivo nell'estate 2014, abbiamo sentito l'esigenza di ripercorrere gli eventi fondamentali che nell'ultimo ventennio, a partire dagli Accordi di Oslo, hanno trasformato Gaza nel più grande campo di concentramento a cielo aperto del mondo. Abbiamo cercato di sfatare i principali miti fondativi di Israele e di decostruire il doppio linguaggio sionista, di orwelliana memoria, per cui supremazia razziale è democrazia;

repressione, sicurezza; resistenza, terrorismo; colonizzazione della Palestina storica, processo di pace; normalizzazione dell'oppressione, coesistenza. Guerra è pace. E Palestina, alla fine, diventa Israele.

Introduciamo il colonialismo di insediamento come paradigma interpretativo fondamentale per comprendere la vocazione genocidaria del sionismo e il militarismo totale che informa la società e lo stato israeliano. Questo ci consente di identificare le tre pratiche principali messe in campo dal potere coloniale nei confronti dei nativi: l'espulsione, l'eliminazione e la segregazione. La violenza contro i palestinesi è un continuum che oscilla tra un minimo quotidiano, a bassa intensità, con i suoi morti, i suoi feriti e le sue distruzioni, completamente trascurata dai media, alle punte delle operazioni militari con il loro risvolto voyeuristico di fronte allo spettacolo del dolore.

La Striscia di Gaza secondo noi rappresenta lo stadio più avanzato di un processo di concentrazione e segregazione dei palestinesi applicato in fasi diverse e con modalità differenti anche in Cisgiordania e in Israele. Per questo possiamo parlare di un vero e proprio paradigma concentrazionario. Gaza incarna in maniera compiuta la formula sionista della «massima quantità di territori con una minima presenza di arabi», o meglio, dal momento che l'espulsione e lo sterminio di massa non sono *ancora* opzioni praticabili, la formula si declina anche come «massimo controllo sulla terra con la minima responsabilità sulla popolazione». Gaza diventa un luogo in cui vengono radicalmente alterate le condizioni della vita umana (tramite le politiche di de-development, l'amministrazione burocratica della sopravvivenza, la politica della dipendenza e l'industria degli aiuti) allo scopo di ridurre i carcerati allo stato di «nuda vita» di fronte al potere sovrano.

Gaza è diventata la vetrina dell'industria bellica israeliana. I gazawi sono stati trasformati da obiettivi militari in cavie di laboratorio per testare e perfezionare dottrine e tecnologie militari d'avanguardia che garantiscono notevoli profitti all'industria israeliana della violenza. Israele riveste perciò un ruolo di primo piano a livello mondiale nella progettazione e sperimentazione di armi, tecnologie di sorveglianza e modalità di controllo che vengono successivamente commercializzate nel resto del mondo. L'esperienza acquisita nell'oppressione dei palestinesi fa di Israele il capofila di un'industria globale della violenza di cui si avvalgono eserciti e polizie in tutto il mondo per reprimere popoli in lotta, gruppi indigeni espropriati, migranti, attivisti dei diritti umani, sociali e ambientali.

Gaza anticipa la società distopica del futuro, quando le elite mondiali saranno sempre più costrette a ricorrere alla guerra permanente e al controllo totale per far fronte alle disuguaglianze sociali e alle devastazioni ambientali frutto delle politiche neoliberiste. Il campo di concentrazione di Gaza rappresenta quindi un modello di dominazione testato sui palestinesi e poi importato, replicato e adattato dagli apparati coercitivi degli stati per la «pacificazione» sociale. Ecco perché Gaza, e la Palestina, ci interessano e dovrebbero interessare tutti.

A un anno dall'inizio dell'operazione Margine Protettivo, l'8 luglio 2014. questo libro può essere l'occasione di una necessaria riflessione, nel momento in cui il mondo è attraversato da forme di schiavitù non diverse dal passato.

Indice

Introduzione

1. La violenza contro un popolo di profughi

2. La violenza del processo di pace

3. La violenza contro l'economia palestinese

4. Dalle punizioni collettive alla violenza genocida

5. La violenza della menzogna

6. La violenza concentrazionaria

7. L'industria della violenza

8. L'esportazione della violenza

9. La violenza della ricostruzione

10. Gaza e il piano di destabilizzazione e di frammentazione del Medio Oriente

11. Gaza: la sofferenza e la resistenza

Postfazione di Anna Delfina Arcostanzo

Nota redazionale

I capitoli 6, 7, 8 e 9 sono stati scritti da Enrico Bartolomei.

I capitoli 1, 3, 4 e 10 da Diana Carminati.

L'introduzione e i capitoli 2, 5 e 11 da Alfredo Tradardi, che ha anche curato il coordinamento.

Nel testo le note sono senza gli indirizzi Internet relativi.

Le note complete di indirizzi e molti dei documenti citati si possono trovare, nella loro versione originale e ordinati per capitolo, all'indirizzo www.ism-italia.org/?p=4397:

«Gaza: indirizzi internet delle note e documenti citati fino al capitolo 5»

e all'indirizzo www.ism-italia.org/?p=4500:

«Gaza: indirizzi internet delle note e documenti citati dal capitolo 6 al capitolo 12».

Documentazione fotografica sull'operazione Margine Protettivo si può trovare all'indirizzo: <http://electronicintifada.net/content/month-pictures-july-and-august-2014/1380.2>

Curricula degli autori

Anna Delfina Arcostanzo è iscritta a Ism-Italia. Antropologa di formazione, promuove la diffusione di un approccio riflessivo nell'analisi della contemporaneità, attraverso il concetto di **Geopolitica riflessiva**.

Recentemente ha pubblicato *Noi, gli Occidentali. Spunti per una geopolitica riflessiva, nello specchio della Françafrique* (SintesiDialettica.it, 2014)

È attrice, co-fondatrice e direttore artistico della Compagnia Marco Gobetti.

Enrico Bartolomei è un attivista della Campagna di Solidarietà con la Palestina - Marche. Si è laureato nel 2008 in Relazioni Internazionali con una tesi sugli aspetti storici, storiografici e politici della questione dei rifugiati palestinesi. Dal 2008 ha effettuato periodi di ricerca sul campo in vari paesi del Medio Oriente. Nel 2013 ha conseguito il dottorato in Storia dell'area euro mediterranea con una ricerca sull'idea di Stato unico e democratico nel pensiero politico palestinese. I suoi interessi di ricerca sono orientati sul pensiero politico arabo contemporaneo, sulle narrazioni del conflitto e le storiografie palestinesi e israeliane e sul rapporto tra produzione del sapere ed esercizio della violenza. È tra i curatori di *Pianificare l'oppressione. Le complicità dell'accademia israeliana*, Seb27 2010.

Diana Carminati, già professore associato di Storia dell'Europa contemporanea presso l'Università di Torino, si è occupata di problemi di storia della Resistenza in Piemonte; di nazionalismo, militarismo, guerra e sistema patriarcale, studi sulla storia delle donne e della storia di genere. Nel 1995-98 è stata direttrice del Cirsde, Centro Interdipartimentale di Ricerche e Studi delle donne, presso l'Università di Torino. Ha lavorato negli anni Novanta in gruppi di donne contro la guerra e nella rete italiana delle Donne in nero. Dal 2006 fa parte dell'associazione ISM-Italia seguendone le attività culturali e i seminari internazionali sui temi dello Stato unico e sul BDS in Europa; nel 2007 è stato ripubblicato il suo libro *Langa partigiana '43 - '45*, con altri scritti, a cura di Araba Fenice, Boves 2007. Nel 2009 DeriveApprodi ha pubblicato *Boicottare Israele: una pratica non violenta*, di cui è coautrice con Alfredo Tradardi, pubblicato anche in Germania: *BDS Gewaltloser Kampf gegen die Israeli-Apartheid*, Zambon Verlag, 2011.

Alfredo Tradardi, ingegnere, ha lavorato dal 1960 al 1991 alla Olivetti di Ivrea. Dall'inizio del 2002 segue il problema palestinese. All'inizio del 2006 ha contribuito alla costituzione di ISM-Italia, della quale è il coordinatore. Ha promosso numerose iniziative e seminari sulla questione palestinese. Ha scritto con Diana Carminati, *Boicottare Israele: una pratica non violenta*.

Nel settenbre dell'anno scorso, all'Assemblea dell'ONU, Abu Mazen chiese che i bombardamenti israeliani della Striscia di Gaza venissero condannati come genocidio. Seguirono le solite prese di posizione: chi si scagliava contro le "provocazioni" terroristiche e antisioniste di Hamas, chi contro il militarismo di Netanyahu. In mezzo alle solite contese, un dolore oggettivo, migliaia di morti e di senza casa. È possibile solidarizzare con i civili di Gaza senza essere accusati di antisemitismo?

E. Bartolomei, D. Carminati e A. Tradardi, in *Gaza e l'industria israeliana della violenza* (DeriveApprodi, pagg. 332, € 16.00) parlano apertamente di "campo di concentramento" e, ovviamente, di genocidio. Esagerato? La Striscia di Gaza, e questo è certo, è un mondo offeso, un'enorme ferita demografica e umanitaria: «La Striscia ha raggiunto nel 2014 circa 1.800.000 abitanti su una superficie pari a quella del Comune di Enna». Praticamente, una densità di 5.000 abitanti per chilometro quadrato. Senza trasferire all'oggi il vocabolario delle tragedie di ieri, ci si chiede se le sortite di Hamas possano giustificare nel silenzio un simile annientamento umanitario e materiale. Che questo libro certifica con dati inequivocabili e con puntuali ricostruzioni storiche.

Il filo spinato del sionismo

Jean-Moïse Braitberg, uno scrittore ebreo francese ha scritto, dopo l'operazione Piombo Fuso, al presidente dello Stato di Israele una lettera («Le Monde», 28 gennaio 2009), nella quale chiede che sia cancellato il nome di suo nonno, Moshe Brajtberg, dal Memoriale di Yad Vashem dedicato alla memoria degli ebrei vittime del nazismo.

"Le chiedo di accogliere la mia richiesta, signor presidente, perché *quello che è accaduto a Gaza e, più in generale, la sorte imposta da sessant'anni al popolo arabo di Palestina squalifica ai miei occhi Israele come centro della memoria del male fatto agli ebrei, e quindi a tutta l'umanità. [...] Conservando nel Memoriale di Yad Vashem, nel cuore dello Stato ebraico, il nome dei miei cari, il suo Stato tiene prigioniera la mia memoria familiare dietro il filo spinato del sionismo per renderlo ostaggio di una sedicente autorità morale che commette ogni giorno l'abominio che è la negazione della giustizia*".

Se avete imparato qualcosa
osservando i mucchi di occhiali,
per favore, prendete in considerazione gli occhi
di un bambino di nove anni.
E non andate in pellegrinaggio
ai reticolati di filo spinato
dentro i quali siamo stati sterminati.
Perché una recinzione
destinata agli uomini,
come l'esperienza insegna,
è una malattia che si può contrarre.

Aharon Shabtai, da «Per favore» in Politica

"Verrà il tempo in cui i responsabili dei crimini contro l'umanità che hanno accompagnato il conflitto israelo-palestinese e altri conflitti in questo passaggio d'epoca, saranno chiamati a rispondere davanti ai tribunali degli uomini o della storia, accompagnati dai loro complici e da quanti in Occidente hanno scelto il silenzio, la viltà e l'opportunismo."